

1^ Timoteo 6: ¹⁷ Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo; ¹⁸ di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare, ¹⁹ così da mettersi da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita. ²⁰ O Timoteo, custodisci il deposito; evita i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di quella che falsamente si chiama scienza; ²¹ alcuni di quelli che la professano si sono allontanati dalla fede. La grazia sia con voi.

La riflessione di Paolo pone il tema della ricchezza come elemento potenzialmente problematico per conoscere quello che potremmo chiamare il “tesoro” di Dio, per cui alcuni, con superficialità, hanno voluto comprendere il vero cristianesimo come un movimento religioso o sociale che esclude i ricchi per accogliere i poveri, per condannare la proprietà esaltando la comunione dei beni, per abbandonare la vita nelle società del benessere emigrando verso luoghi isolati.

Il tema della ricchezza è anche legato al confronto con gli altri, per cui tra miliardari, il milionario è il povero e, tra coloro che hanno niente, chi possiede un paio di scarpe integre o un cappotto è ricco.

Entrare in questo tipo di meccanismo sarebbe da ingenui e non sarebbe sicuramente conforme a quello che il Nuovo Testamento, con vari esempi e personaggi, ci vuole fare comprendere.

Una persona può essere ricca o povera, ma la sua condizione sociale e patrimoniale non lo esclude o lo include nell'essere cristiano.

Qui siamo di fronte a delle esortazioni pastorali che sono rivolte a tutti perché ciascuno, nella condizione in cui è, abbia consapevolezza del “tesoro” di Dio che viene offerto ad ognuno.

Quando pensiamo alle persone ricche le vediamo sicure nei loro bisogni: hanno molto e possono vivere senza la preoccupazione di comprarsi cibo e vestiario e neppure di temere una vecchiaia negli stenti o nell'incertezza; invece qui siamo già di fronte ad una contraddizione che è quella dei ricchi di questo mondo i quali ripongono la loro speranza nell'incertezza delle loro ricchezze.

Il tema si sposta quindi dalla ricchezza alla speranza di certezza e riprende quanto ci dichiara il precedente v. 9 che dice: *quelli che vogliono arricchire cadono vittime di tentazioni, di inganni e di molti desideri insensati e funesti, che affondano gli uomini nella rovina e nella perdizione.*

La volontà di arricchire si contrappone alla volontà lasciare a Dio il posto più importante della propria vita: tanto il ricco quanto il povero sono sullo stesso piano indipendentemente dal loro patrimonio perché ciascuno di essi può escludere o accogliere Cristo nella propria vita.

A fianco della ricchezza che si presenta idolo, e che il Vangelo di Matteo chiama "Mammona", esiste anche una teologia della ricchezza o teologia della prosperità che si è sviluppata specialmente nelle aree dove la povertà è più diffusa e fa leva sulla convinzione che Dio vuole che i cristiani abbiano una vita prospera, con possibilità economiche, salute fisica e felicità.

Nelle chiese che predicano questa teologia specialmente in India, Africa, Stati Uniti ed America del Sud il povero pone speranza nell'arricchimento e su quello che realizza vuole vedere la benedizione di Dio così come il ricco che

continua ad essere tale nella presunzione di una salvezza che viene anticipata dai soldi che ha in tasca o dalla macchina che guida.

Sostanzialmente tanto la fede quanto il rapporto con Dio sono centrati sull'essere umano e quella che dovrebbe essere la speranza di vita eterna nel Regno di Dio si trasforma in un desiderio costante di avere sempre di più in ambito materiale.

Il testo che abbiamo letto ci offre invece una prospettiva diversa perché ci parla di una sicurezza che il Signore ci dà ogni giorno.

Forse dovremmo riflettere molto di più di quello che facciamo normalmente e di quanto godiamo di quelle ricchezze che Dio ci dà in abbondanza di quella Parola che ci sostiene nel vivere coerentemente la Buona Novella di Gesù Cristo e della generosità che genera la nostra comunione.

È proprio la possibilità che abbiamo di testimoniare con la nostra vita l'amore di Cristo che troviamo un punto di partenza in una quotidianità dove dobbiamo conservare la freschezza e la forza del messaggio evangelico; non più progetti futuri nei quali ci fondiamo nelle nostre illusioni e presunte sicurezze, ma la concretezza della fede che non si fa sviare da pensieri che possono avere una propria logicità umana ma che non riescono a riconoscere la libertà e la potenza di Dio.